Anno X. Domenica, 1 Febbraio 1857 N. 32

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 31 GENNAIO

GIULIANO APOSTATA
CAPO DEI CLERICALI IN PIEMONTE

L'onorevole deputato Tola ha mostrato non solo di non conoscere la storia di Giuliano l'apostata, ma ben anco di mancar di rispetto al proprio partito, evocando, nella tornata del 22 gennaio, la memoria di quell'illustre imperatore.

Ha mostrato di non conoscere la storia, cangiando in un tiranno delle coscienze, in un persecutore dei cristiani, l'imperatore che aveva proclamato il principio di tolleranza religiosa, che lasciava libere tutte le sette, e se trascorse, fu come prete, più che come principe.

È venuto meno al rispetto dovuto al suo partito, facendo di Giuliano il capo ed il tipo dei suoi, nel mentre pretendeva di elevarlo ad ispiratore dei libertini.

Se l'imperatore Giuliano fosse quale lo dipinse l'onorevole Tola, i clericali non potrebbero ricusarsi di riconoscerlo per loro duce.

I cristiani del quarto secolo erano, rispetto a Giuliano ed ai pagani, ciò che i liberali d'oggidì sono rispetto ai clericali. I cristiani erano accusati di macchinare la rovina dello stato, di essere turbolenti e rivoluzionari, di diffondere nuove pericolose dottrine, di dispregiare la religione nazionale e la fede avita. I liberali sono incolpati dai clericali degli stessi delitti, sono chiamati sommovitori, rivoluzionari e regicidi. I cristiani si volevano escludere dall'insegnamento, per farne un monopolio dei filosofi, nella stessa guisa che ora si chiede la libertà dell'istruzione per farne un monopolio dei clericali.

Ma a che proseguire questo confronto se tutti i fatti, tutte le tendenze, tutte le teorie poste in campo dai clericali ricordano sì bene la lotta del paganesimo contro i cristiani, che balza agli occhi la verità di quell'asserzione che i clericali d'oggidì sono i pagani de' primi secoli della chiesa? Interrogate i clericali intorno alle libertà politiche e tosto vi avvedrete del loro sviscerato amore delle franchigie costituzionali. Trattasi della libertà della stampa? Ed eglino chiedono che sia frenata, ristretta da nuova legge. Della libertà d'associazione? Che sia regolata e vincolata da severe restrizioni. Tutte le libertà sono per loro pericolose, meno una, la libertà d'insegnamento. Donde tanto affetto alla libertà d'insegnare? Da ciò che essi preveggono siffatta libertà convertirsi nelle loro mani in monopolio.

Ma sono eglino sforniti di tale libertà? La camera elettiva ha sciupato molte tornate a discutere della libertà dell'insegnare, ha udito i clericali lamentare la lor servitù, e niuno è sorto a dimostrare che per ora pressochè tutte le scuole elementari e secondarie sono in potere dei preti, come il clero sia il dispensatore principale dell'istruzione a' giovani, e costituisca una società di monopolisti, forse non per altro che perchè ha rendite proprie e troppo scarsamente si stipendiano i maestri.

La camera ha fatto di più: ha proclamato il principio della libertà d'insegnamento; ma noi alla proclamazione dei principii badiamo poco, e molto alla loro attuazione. I parlamenti applicano i principii più che proclamarli. Quanti principii proclamati e poi disdetti nella pratica! L'assemblea costituente francese ha proclamato il principio della libertà, dell'uguaglianza, del diritto dei popoli a governarsi secondo la loro nazionalità e poi ha inondati i paesi vicini e lontani di eserciti che furono incaricati di attuar quel principio, soffocando i germi del viver nazionale, dispregiando le tradizioni, la lingua, le tendenze dei popoli.

La proclamazione di un principio non ne è nè la definizione, nè l'applicazione. Chiedete a coloro che difendono la libertà d'insegnamento ed a coloro che propugnano il monopolio dello stato, che cosa intendano per la libertà e pel monopolio, e tosto sorgono i dissensi, e coloro che sembravano meglio d'accordo si rivelano contrari e nell'impossibilità di conciliarsi.

La libertà dello insegnare non è tale franchigia che si possa accordare di balzo ed ovunque nella stessa misura. Le tradizioni e le abitudini di uno stato non si cancellano, nè si distruggono d'un tratto; le controversie dei partiti ostili non si soffocano con qualche parola o con qualche bacio, e finchè nel paese vi ha un partito avverso alla libertà, la libertà stessa può divenire nelle sue mani stromento di nazionale sventura.

Nel Belgio si potè largheggiare, perchè ivi non sono lotte di principii, ma soltanto dissensioni riguardo alla più o meno ampia applicazione delle teorie costituzionali; perchè ivi le quistioni che si agitano fra clericali e liberali sono meramente di libertà e non d'indipendenza nazionale, invece che fra noi i dissensi sono di principii, e le quistioni di libertà non si possono disgiungere dalla quistione d'indipendenza.

Tuttavia, poichè fu proclamato il principio, sarebbe desiderabile lo si definisse. La libertà dell'insegnare, passando dalle teoretiche disquisizioni nel campo più ristretto della pratica, non può che applicarsi all'individuo. La legge non dee accordare che una libertà individuale, giammai collettiva. Che un padre faccia istruire il suo figlio da un gesuita, padronissimo, e sarebbe tirannide intollerabile il volergliele impedire; ma che la legge accordi ai gesuiti di aprire scuole, sarebbe cosa insopportabile. I corpi morali sussistono in grazia della legge, nè possono pretendere ai diritti più estesi di quelli che la legge loro accorda, od aspirare a diritti anteriori alla legge. È questo un principio che fa meraviglia di aver a ricordare così ai clericali, come a parecchi liberali, che di diritto ciarlano molto e s'intendono poco.

Allorchè si saranno distinte le libertà individuali dalle collettive, il pericolo di storte interpretazioni scema ed anco vien meno, e sarà facile costituire l'insegnamento sopra solide basi liberali.

Ma chi dice libertà, dice guarentigie. V'ha libertà politica la quale non abbisogni di guarentigie? Che sarebbe dello stato e delle istituzioni patrie, se alla libertà non fossero annesse le guarentigie più indispensabili? Il disordine, la confusione s'introdurrebbero negli ordini costituzionali e la libertà cangerebbesi in licenza od in monopolio.

È ciò che fa mestieri di evitare, e che evitare non si può senonchè colla chiara e logica definizione della libertà. Dai clericali non possiamo attenderla, poichè, come abbiamo detto di sopra, tutta la loro guerra per la libertà d'insegnamento non muove che dal desiderio d'imitare Giuliano ed escludere i liberali dall'istruzione, come l'imperatore romano ne voleva escludere i cristiani. Noi l'attendiamo quindi dai liberali del parlamento, se mai riusciranno ad accordarsi ed a metter fine a discussioni lunghe, intricate e di poco valore pratico, sceverando la verità dai molti errori che l'intorbidano e l'offuscano.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Un'amnistia generale fu proclamata il 25 a Milano e tosto la notizia ne fu inviata in tutte le parti dell'Europa col mezzo dei fili elettrici. Per un caso, certamente assai curioso, il dispaccio che pervenne a Torino recava semplicemente la notizia e il contenuto del decreto, mentre quelli che giunsero a Vienna, Parigi, Londra ecc., avevano la piccola appendice « di un immenso entusiasmo della popolazione. » Pare realmente che l'entusiasmo fosse nel programma ufficiale della giornata, e siccome Torino non aveva creduto all'entusiasmo dei precedenti programmi ufficiali, l'ufficio telegrafico austriaco avrà creduto inutile di mandare a noi le sue fandonie. Il corrispondente del *Constitutionnel* che scrisse a Parigi nella stessa giornata, inviandogli il decreto fresco dalla stamperia, essendo a parte senza dubbio del segreto dei programmi ufficiali, annuncia infatti in prevenzione il grande entusiasmo della popolazione per la sera. E, non si può negare, entusiasmo vi fu; quello dei satelliti della polizia, della plebaglia pagata, che andò a rompere i vetri ai galantuomini; e il governo austriaco può andar superbo di questo risultato, aggiungerlo alla serie delle sue civili imprese in Italia, e vantarsene in faccia all'Europa.

Il governo austriaco sta pure meditando un altro cambiamento di scena nel regno lombardo-veneto, cioè la sostituzione del governo di un arciduca al regime militare del maresciallo Radetzky. Di che sorta debba essere questo nuovo governo non sembra ancora deciso. Il partito civile disputa a questo proposito col partito militare alla corte di Francesco Giuseppe e *adhuc sub judice lis est*. Probabilmente ne verrà fuori un regime che non sarà in tutto civile, nè tutto militare; l'uno e l'altro partito vi avrà la sua parte, e se prima del 1848 la Lombardia fu maltrattata dal governo civile, e dopo dal governo militare, è assai probabile che dal 1857 in poi debba essere angariata dal governo civile e dal governo militare insieme. Le amnistie non sciolgono le quistioni politiche se non in quanto sono indizio di un cambiamento di sistema, il che non è il caso dell'Austria in Italia, come lo dimostrano i nuovi rigori della polizia e l'appoggio che essa presta ai governi retrogradi a Modena, Firenze, Roma e Napoli. In quest'ultimo paese particolarmente la reazione infuria più che mai. Molti caffè ed altri luoghi pubblici sono chiusi per ordine della polizia, il commercio è rovinato, gli arresti sono continui. Dopo l'esplosione del *Carlo III* è stata istituita una commissione di polizia per sorvegliare l'esercito, i cui membri sono Governa, prefetto di polizia, Dupuis, capo del battaglione di gendarmeria, D'Espagnolis, commissario di polizia, e Humbely, capitano delle guardie; questa commissione non ha altro mezzo di procedura che gli arresti in massa; il Governa è subentrato al Mazza nella fiducia del re, e il direttore nominale della polizia, Bianchini, ha dato ripetutamente la sua dimissione senza poter ottenere che fosse accettata. In mezzo a questa recrudescenza nel sistema delle persecuzioni politiche, il governo napoletano simula clemenza con finte amnistie, in forza delle quali le prigioni si vuotano per far luogo a nuovi arrestati, che sono sovente quei medesimi che il giorno prima erano stati messi in libertà. Per coronare l'opera, il governo napolitano ha conchiuso un trattato col rappresentante della repubblica Argentina, in forza del quale i detenuti politici che il governo non osa giudicare e neppure mettere in libertà, saranno inviati in America. Si annuncia bensì che questa sorte non toccherà a coloro che non la chiedono espressamente, ma non è nelle abitudini del governo napolitano di guardar tanto pel sottile. Ancora non si vede chiaro come si svolgerà questa situazione che non può durare a lungo; dalle notizie che giungono dal paese pare che il voto generale sia l'abdicazione del re e il ripristino della costituzione del 1848.

Speriamo che questa soluzione, la quale nelle presenti circostanze dell'Europa offre molte probabilità di convenienza e consistenza, non ritarderà troppo lungamente, e che sopratutto le potenze occidentali, avendo preso già una diretta ingerenza negli affari di Napoli, vorranno contribuire a mandarla ad effetto, tanto più che, essendo svanite le apprensioni di un conflitto nel centro dell'Europa a motivo della questione di Neuchatel, e in via di pacifico accomodamento gli affari d'Oriente, quelle potenze potranno con maggior agio rivolgere di nuovo la loro attenzione agli affari d'Italia.

Sulla questione di Neuchatel sono in pieno corso le negoziazioni diplomatiche per l'accomodamento, e sebbene la decisione finale sia rimessa ad una conferenza delle cinque grandi potenze che hanno firmato il protocollo di Londra a favore del re di Prussia, alla quale interverrà pure la Svizzera, ciononondimeno i punti essenziali dell'accomodamento vengono discussi in anticipazione, in modo che la conferenza non abbia che a stendere e firmare il protocollo sulle cose già convenute. Questo procedere è il più ragionevole, perchè le divergenze delle parti contendenti sono più facili ad appianarsi nella quiete dei gabinetti che nelle discussioni di un'adunanza, quand'anche sia diplomatica. Alcuni però vogliono attribuire la preferenza data a questo metodo alla ripugnanza della Prussia di trattare in confronto dell'Inghilterra e dell'Austria, particolarmente di questa seconda potenza che, mostratasi favorevole alla Prussia in sulle prime, ha poi voltato bandiera. Comunque ciò sia, è di fatto che le negoziazioni proseguono a Parigi fra il dottore Kern, inviato della Svizzera, il conte di Hatzfeld, inviato della Prussia, e il conte Walewski. La questione non sembra però tanto facile da comporsi, imperocchè, per quanto sia disposto il re di Prussia in massima a riconoscere l'indipendenza del cantone di Neuchatel, pure vi connette delle condizioni le quali non sembrano in tutto accettabili per la Svizzera. La conservazione del titolo e alcune indennità al re di Prussia forse non incontrerebbero difficoltà; ma la conservazione di alcuni diritti che rientrano nel novero di quelli appartenenti all'esercizio dell'autorità principesca, come il patronato di alcune opere pie e la proprietà di beni spettanti allo stato, potrebbero incontrare opposizione. Non è però su questi punti che l'affare possa intorbidarsi, e quando quelle pretensioni del re di Prussia fossero definite in modo che rientrassero nel dominio del diritto privato, la Svizzera potrà acconsentirvi senza timore di vedere lesi o ristretti i suoi diritti di sovranità territoriale.

In Oriente l'ultima convenzione sui confini della Bessarabia e sull'isola dei Serpenti è in corso di esecuzione, e persino l'Austria ha dato in via ufficiale l'ordine alle sue truppe di prepararsi allo sgombro dei principati danubiani. Ma le difficoltà minacciano di farsi ancora più gravi intorno ai principati stessi, giacchè ad ogni passo si incontrano i dissidi delle potenze che hanno sottoscritto il trattato di Parigi. La differenza fondamentale consiste in ciò che l'Inghilterra, l'Austria e la Porta si oppongono alla riunione dei principati, mentre la Francia, la Russia, la Sardegna, e probabilmente anche la Prussia, sono favorevoli a questo principio di ricostituzione della nazionalità rumena. La decisione dipende in gran parte dal voto che emetteranno le rappresentanze del paese, convocate con apposito firmano della Porta a deliberare sulle future istituzioni.

È quindi naturale che ciascheduna parte nelle preliminari disposizioni ricerchi quelle combinazioni che offrono maggiori probabilità in favore del partito che predilige. Di molta

importanza è quindi il progetto di firmano per la convocazione dei divani e fu oggetto di una viva guerra diplomatica fra i rappresentanti della Francia e della Russia da un lato, e quelli dell'Inghilterra e dell'Austria dall'altra. I primi, appoggiati dal commissario britannico, sir Henry Bulwer, contro l'ambasciatore della stessa nazione, lord Redcliffe, ebbero il sopravvento e i divani potranno non solo deliberare sulla quistione della riunione, ma saranno pure composti in modo che rappresentino la vera opinione del paese e non gl'interessi di un partito devoto a potenze straniere.

Sembra essere stata pure intenzione della Porta e dell'Austria di far entrare nei principati durante le deliberazioni un corpo di occupazione di 10,000 turchi; sebbene l'occupazione turca sia meno funesta dell'austriaca, pure è certo che un tale divisamento avrebbe inceppato la libertà delle elezioni e delle deliberazioni; altronde sarebbe contraria alle espresse dichiarazioni della conferenza di Parigi, la quale ha tracciato le istruzioni pei commissarii delle potenze che debbono sorvegliare i procedimenti nei principati ed emettere il loro parere sulla definitiva organizzazione. Sebbene la notizia di quella occupazione fosse annunciata dal telegrafo dalla parte di Trieste, pure finora non è stata confermata, e converrà porla insieme alle molte notizie parziali ed interessate che ci vengono da quella parte.

Anche il conflitto dell'Inghilterra colla Persia sembra avviarsi verso un accomodamento. Da un lato la pronta presa di Buscir, operata dagl'inglesi, nonostante i ragguardevoli preparativi di difesa fatti dai persiani, dall'altro i termini energici coi quali l'imperatore Napoleone III fece sentire all'inviato persiano Ferruck-Khan l'opportunità di un accomodamento pacifico, e finalmente la riserva mantenuta dalla Russia, faranno senza dubbio comprendere alla corte di Teheran la necessità di piegarsi alle condizioni offerte dall'Inghilterra, e sebbene il dispaccio elettrico, annunciante che ciò sia già avvenuto, possa essere basato sopra un equivoco od informazione inesatta, pure la probabilità di un componimento deve riconoscersi assai vicina.

Lo stesso non è però il caso degli affari della Cina; i particolari recati dai giornali sugli avvenimenti di Canton non distruggono le previsioni concepite di un immenso rivolgimento che sta preparandosi nelle relazioni del celeste impero, e delle quali abbiamo già fatto parola: a ciò si aggiunge anche quello che accade nel Nord, ove i russi si sono fatti padroni dell'intero corso dell'Amur, magnifico fiume, che offre una estesa e comoda via navigabile nell'estate, transitabile con slitte nell'inverno, a traverso regioni che altro non richiedono per prosperare che la mano civilizzatrice dell'uomo; e alla sua imboccatura i russi eressero una fortezza e stabilimenti navali che un giorno saranno quello che è Cronstadt e che fu Sebastopoli, colla differenza che in luogo di un mare chiuso, avranno dinnanzi a se l'immenso Oceano.

Fra i minori avvenimenti della settimana notiamo in Francia l'esecuzione dell'assassino Verger, al quale invano strane idee e voci isolate avevano invocato un decreto di grazia; e l'elezione del cardinale Morlot ad arcivescovo di Parigi, assai bene accolto per il carattere mite e conciliante che si attribuisce al prelato; in Inghilterra abbiamo voci sparse e smentite sopra cambiamenti ministeriali in vista della prossima riunione delle camere e dell'arrivo di lord J. Russell a Londra, come anche a fronte dell'agitazione per la restrizione, modificazione ed abolizione dell'imposta sulla rendita, cui non sembra inclinato il presente cancelliere dello scacchiere; la Prussia ha presentato alle camere un rendiconto sull'erogazione del prestito di 30 milioni di talleri, già concesso per spese di preparativi bellicosi in occasione della questione orientale ed impiegati in parte in quelli contro la Svizzera, indi un progetto di legge per la limitazione del divorzio; l'Austria, oltre le preoccupazioni del viaggio d'Italia, pensa alla diminuzione dell'esercito, a combinazioni commerciali e monetarie cogli stati dello Zollverein, a quale scopo fu anche firmata una convenzione a Vienna il 24 corrente.

Al licenziamento delle truppe si procede anche in Isvizzera, forse con troppa precipitazione in vista dei negoziati colla Prussia, sibbene con troppa lentezza a fronte dei desiderii dei soldati, che pensando ogni cosa accomodata, non hanno altra vista che di rientrare nelle proprie case. In Spagna le elezioni alle cortes sono ordinate per il 25 aprile, e mentre con queste il governo si dà un'apparenza liberale, trae agli arresti i capi del partito liberale e la regina riceve gli indirizzi dei vescovi e prelati che spingono il governo sulla via della reazione.

Negli stati romani mentre il governo vanta da un lato l'arresto di un famoso brigante, Bologna ed altre città sono da un altro lato infestate da ladri ed assassini senza che il governo stesso abbia forza e mezzi da provvedere. A Firenze attendesi l'arrivo dell'imperatore d'Austria, al quale si preparano accoglienze ufficiali, per supplire alla freddezza della popolazione verso i principi della casa d'Austria, che rappresentano la dominazione straniera.

Il re Vittorio Emanuele è ritornato a Torino dal suo viaggio a Nizza, percorrendo la via del litorale, ove la sua corsa fu una non interrotta ovazione, offertagli dalla popolazione con spontaneo ed unanime slancio. La camera dei deputati continua la discussione della legge sull'amministrazione dell'istruzione, in guisa non troppo edificante per il paese.

L'Indipendente ed il Ministero. Questo giornale non fa dell'opposizione che a contraggenio, e noi siamo certi che sarebbe felicissimo se potesse trovar tutto lodevole quello che fa il ministero. Vogliamo pertanto, a fin di bene, mostrargli come uno degli ultimi argomenti per cui move critica al governo non sussista veramente, e togliergli così un cruccio che, senza buona ragione, l'addolora.

Si lamenta perchè il ministero abbia presentato 39 proposte di legge e dice che la camera ne è oppressa e non può esaminarle con la conveniente maturità. Ebbene, noi gli suggeriamo che proponga alla camera di prendere in considerazione solo quel tanto che si sente in grado di esaminare e di lasciare il resto. Noi gli facciamo osservare inoltre che se il ministero non propone delle leggi lo si accusa di schivare le riforme, e che quindi sarebbe ingiusto di fargli poi una colpa di aver ottemperato ai desideri che la stampa va manifestando da nove anni a questa parte. Non è forse lo stesso *Indipendente* che giorni sono si lamentava perchè la legge sul contenzioso amministrativo non fosse abbastanza organica, vale a dire più vasta nelle sue determinazioni? Perchè non ha pensato anche allora che la camera era abbastanza oppressa dai 39 progetti presentati? La discussione poi della legge che adesso pende alla camera dei deputati dovrebbe guarire per qualche tempo dalla mania di sempre cercare delle leggi organiche: a meno che non si voglia attendere ad organizzarsi il secolo venturo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

La Gazzetta medica. Nel pubblicare gli articoli riguardanti la controversia del servizio delle suore della carità negli ospedali, noi abbiamo dichiarato che eravamo mossi soltanto dal desiderio di rischiarare un'importante quistione e che lasciavamo perciò aperte le colonne del nostro giornale alla polemica accogliendo tutte le opinioni, i giudizi, i fatti, poichè solo dalla discussione può emergere la verità ed una sentenza fondata sopra solide ragioni.

Abbiamo già ricevuto un altro articolo di risposta alla *Gazzetta medica italiana*, che finora non ci fu dato d'inserire, ma che in uno dei prossimi fogli sarà pubblicato.

Non vogliamo frattanto permettere che i nostri lettori ignorino aver la stessa *Gazzetta* fatta una replica, ma che replica! V'assicuriamo che non si può scrivere con maggior eloquenza nè mostrarsi più in fuoco d'ira. Generosa collera! Lo scrittore della *Gazzetta medica* vuole, richiede, pretende che tutti i medici sposino la sua causa e sorgano contro l'*Opinione*, perchè chi scrisse l'articolo dell'*Opinione* non è del parere della *Gazzetta medica*.

E nel suo magnanimo sdegno la *Gazzetta* trascorre sino ad alludere ad un reputato medico che siamo lieti di annoverare fra' nostri amici, ed accusarlo di essere ispiratore di quegli articoli. Ma, povera *Gazzetta*, non ricordi che abbiamo dichiarato esserci quegli articoli trasmessi e non appartenere alla compilazione del giornale? E qual ufficio è il tuo se invece di occuparti dei progressi d'una scienza di cui ti fai interprete e non comprendi, accenni a coloro che bazzicano negli uffici dei giornali? Come si chiama questo mestiere, *Gazzetta medica* dilettissima?

L'autore del primo articolo risponderà anche alle altre ciarle e peggio della *Gazzetta*, ma intanto, che dire della sua difesa degli assistenti negli ospedali, che niuno ha mai offeso, e dei quali contiamo parecchi amici, e quel lodarli di raccogliere perfino gli *ubbriachi*, se non fosse un moto spontaneo di riconoscenza? E quel rivolgersi al *ceto medico*? Buona *Gazzetta*! Lascia i medici in pace: tu non li rispetti se di vaglia, nè li incoraggi se giovani ed operosi ed intelligenti: noi non conosciamo un ordine di medici, una classe di medici, ma di *ceti*, che esercitano o pretendono esercitare l'arte salutare, nessuno se non è forse l'autore dell'articolo della *Gazzetta*, venuto fuori per miracolo dal mare.

Va, cetacea *Gazzetta*, a scuola, studia un po' la lingua, un po' il galateo, e poi la medicina, e col tempo potrai farti onore. Te ne siamo garanti, noi in compenso del divertimento che ci hai procacciato coi tuoi madornali strafalcioni e col tuo comico furore.

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Ricevimento del re a Mentone

Mentone, 29 gennaio 1857.

Ieri il sindaco con un suo manifesto rendeva noto al pubblico che S. M. Vittorio Emanuele II, reduce da Nizza, sarebbe passato per Mentone. Quantunque tale notizia corresse già da più giorni sulle labbra di molti, ciò nullamanco il sentirla officialmente confermata, svegliò in questi abitanti tale una letizia che difficilmente potrebbesi descrivere.

Il municipio, dolente che gli venisse meno il tempo per preparare all'augusto monarca un degno ricevimento che gli attestasse la profonda riconoscenza e la sincera devozione dei mentonesi, si limitò a fare illuminare la contrada, ove S. M. doveva transitare, colla maggiore splendidezza possibile e specialmente la passeggiata che dal ponte di ferro mette in città.

Il re si attendeva alle due del mattino d'oggi, e già dopo la mezzanotte la popolazione intiera si accalcava nelle vie impaziente, di vedere quel regnante, la cui bravura e lealtà non che la costanza e fermezza nel mantenere le franchigie costituzionali sono divenute omai proverbiali.

All'una mattutina il battaglione della guardia nazionale, che era numerosissima, trovavasi sotto le armi; lo seguiva il distaccamento dei soldati qui di presidio.

Il giudice mandamentale, il sindaco, i consiglieri municipali, il clero, ai quali univansi il conte di Partouneaux, generale di divisione al servizio di Francia, che trovasi ora in congedo nel paese suo natale, ed il cavaliere Serro, maggior generale e luogotenente delle armi di S. M. a Monaco, lo aspettavano sotto un arco di trionfo preparato là dove si doveano cambiare i cavalli.

Il re fu preceduto un'ora innanzi dall'intendente generale della divisione di Nizza, dal sindaco e dal comandante della milizia cittadina di detta città e giungeva in compagnia del conte di Cavour, presidente dei ministri, un po' prima delle quattro.

Appena il calpestio dei cavalli annunziò l'arrivo del sovrano, le campane si misero suonare a festa, e le grida ripetute di «Viva il re» scoppiarono dal cuore di tutti, grida che non erano interrotte che dalle salve dell'artiglieria e dalle melodie dei musicali strumenti.

Alle autorità che complimentarono il monarca fu da lui risposto con quell'affabilità e cortesia che tanto lo distinguono. Il cielo, che nell'intero giorno era stato di continuo fosco e nebbioso, si rasserenò; e vivide ed ardenti si misero a brillare le stelle; tacque ogni vento, di modo che la luminaria riuscì tranquillissima, e parve che la natura prendesse parte alla gioia dei cittadini, che mai non si videro esultanti di tanta allegrezza.

L'augusto sovrano commosso si dipartiva da Mentone fra gli applausi di tutto quanto il popolo che conserverà mai sempre nel fondo del cuore preziosa la memoria di sì fausto avvenimento.

Fra le varie iscrizioni che vedevansi qua e là, riporteremo soltanto quest'una destinata per l'arco di trionfo.

A VITTORIO EMANUELE II

Già ammirato prode guerriero sul campo — Dalle nazioni — Ed ora venerato leale e grande sul trono — Da tutta Italia — **I mentonesi** *— Fidenti nella reale promessa del suo magnanimo genitore — In segno di ossequio e di affetto.*

Elezione del collegio di Cavour. Quanto ieri abbiamo detto sull'elezione politica di questo collegio non si è confermato. Nessuno dei candidati si è ritirato, per cui ne viene che il partito liberale avrà da scegliere fra più concorrenti, fra i quali primeggiano l'avv. Desiderato Chiaves, il conte Chiavarina ed il prof. Buniva. Il partito reazionario raccoglie all'incontro i suoi voti su d'un solo individuo e mostra con ciò una maggiore sagacia perchè non sarebbe impossibile che appunto pel disperdimento dei voti fra i numerosi suoi antagonisti esso riuscisse ad ottenere la vittoria. Speriamo che gli elettori di Cavour sapranno scorgere il pericolo e sapranno, colla loro concordia, evitarlo.

Serate. Le serate al ministero degli affari esteri, state interrotte per l'assenza del presidente del consiglio, saranno riprese lunedì 9 febbraio.

Beneficenza. Il sig. Vincenzo Bolmida ha di questi giorni fatto dono di 10,000 lire al Ricovero di mendicità di Torino. È questo uno di quegli atti di liberalità così benintesa e così generosa che trovano il loro miglior elogio nell'esser annunziati.

Arresti. Come abbiamo estratto dal *Pontida* la notizia dell'arresto di due disertori nella cascina Scrivano, così annunziamo la smentita che dà di quel racconto il capitano dei R. carabinieri, il quale dichiara che in niuna località della provincia è accaduto alcun che di consimile.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Carlo Cadorna.

Tornata del 31 gennaio.

Apertasi la seduta all'una e un quarto, si legge il verbale di quella di ieri, quindi si fa l'appello nominale. Il verbale è approvato alle due meno un quarto.

Sono presenti Rattazzi e Lanza.

Sonnaz vuol fare un'interpellanza al ministro della guerra sul reclutamento dell'esercito e domanda che si fissi per questo una delle prossime sedute.

Il presidente fa osservare che non è presente il ministro della guerra.

Sonnaz: L'ho aspettato anche ieri invano. (*Ilarità*)

Il presidente: Quando sarà presente il ministro della guerra, darò nuovamente la parola al deputato Sonnaz.

Si convalida l'elezione del collegio di Castelnuovo d'Asti, avvenuta nella persona del comm. Mossi.

Seguito della discussione sulla legge dell'amministrazione centrale dell'istruzione.

Continua sempre la discussione sull'art. 12, che riproduciamo, come proposto dalla commissione:

«Art. 12. Il consiglio superiore di pubblica istruzione è composto di quindici consiglieri eletti dal re, dieci ordinari e cinque straordinari.

«I dieci ordinari sono scelti fra gli uomini chiari per merito scientifico o letterario o per servizi resi alla pubblica istruzione.

«I cinque straordinari saranno scelti fra le persone non dipendenti dal ministero dell'istruzione pubblica.

«I soli consiglieri ordinari sono retribuiti.»

Nella tornata di ieri, il deputato Mamiani disse che si sarebbe accostato a questo emendamento, purchè al 3° alinea si fosser aggiunte le parole *dei quali uno almeno appartenente all'insegnamento superiore*. E Buffa accettava, a nome della commissione, l'emendamento *Mamiani*.

Pescatore dice che il consiglio, come proposto dal ministero, colla sua amovibilità e la sua rinnovazione, concede troppo all'influenza del ministro, sicchè sulla sala del consiglio si potranno scrivere le parole: Qui il ministro ha sempre ragione. E come affidare a questo consiglio il sentenziare in ultimo giudicato sopra i diritti degli istitutori privati? Nè potrebbe ammettersi l'appello al consiglio di stato, trattandosi di sentenze pronunciate da un corpo che delibera come giurì. Bisogna che nel consiglio vi siano i due elementi di stabilità e di progresso ed a ciò risponde la divisione dei consiglieri in ordinari e straordinari; ma il numero di questi ultimi vorrebbe essere accresciuto. Non vuol domandare l'inamovibilità, ma vorrebbe che i consiglieri ordinari fossero perpetui in massima.

Il signor ministro delle finanze gridava: autorità! autorità! Se fosse presente, gli direbbe che non l'autorità manca al suo collega; ma gli mancano i denari per retribuire onestamente i più operosi ingegni, onde questi non siano nelle necessità di attendere ad altri lavori. Propone quindi il suo emendamento così modificato:

«Il consiglio superiore di pubblica istruzione è composto di 15 consiglieri, nominati dal re, 7 ordinari, 8 straordinari. Gli straordinari sono gratuiti e vengono rinnovati ogni anno per quarto. Gli ordinari sono retribuiti e perpetui. Tuttavia un consigliere ordinario, per giusti motivi e sentito prima il medesimo nelle sue osservazioni, potrà essere dispensato da ulteriore servizio, con deliberazione del governo e previo il parere del consiglio di stato.»

L'emendamento *Pescatore* è appoggiato.

Lanza, ministro dell'istruzione pubblica, conviene che nel consiglio superiore vi devono essere gli elementi di una stabilità, che non ritardi, di un movimento, che non precipiti; ma respinge la supposizione che l'arbitrio ministeriale possa esercitarsi capricciosamente sopra le rispettabili persone che formano il consiglio. Questo deve constare di persone che conservino le tradizioni e che siano al corrente dei progressi della pubblica istruzione.

Può avvenire che un membro, per salute o condizioni di vita od altro, non fosse più adatto a coprire l'ufficio; ed allora il ministro è bene possa surrogarlo senza odiosità, non riconfermandolo alla scadenza. Non scadono poi che tre membri l'anno e ci vorrebbero cinque anni perchè il ministro potesse rinnovare tutto il consiglio ed avete sentito che i ministri hanno vita assai breve. La sorte poi decide di quelli che devono uscire, nè questa può essere corrotta. Che se un ministro durasse in carica più di cinque anni, sarebbe segno che è meritevole della pubblica fiducia, nè capace di corrompere. Si insiste sui lumi e sull'alta riputazione del corpo insegnante e poi consiglieri scelti fra i più benemeriti di esso corpo si vogliono creder facili alla corruzione. Bisogna che tra il ministero ed il consiglio vi sia accordo non di servilità, ma di opinioni, sull' indirizzo della pubblica istruzione; se no o dovrà essere modificato il consiglio o dovrà andarsene il ministro. Gli intendenti generali, gli ispettori del genio civile e del demanio, i funzionari dei vari dicasteri hanno posizione e dignità non inferiore a quella degli insegnanti, nè sono inamovibili. L'inamovibilità è una diminuzione dei diritti della corona e quella della magistratura appunto per ciò fu consegnata nello statuto. I motivi poi di chiusura di qualche stabilimento privato sono gravi scandali, non infrazione di programmi, e possono quindi essere apprezzati anche dal consiglio di stato. Del resto non ha difficoltà a proporre che i cinque consiglieri straordinari siano nominati sopra una terna proposto da ciascuna delle facoltà dell' università di Torino, per far prova del suo desiderio di dare al consiglio tutte le prerogative conciliabili coll'accordo che vi deve essere tra esso e il ministro.

Tola dice che sarebbe incostituzionale estendere ad altri corpi l' inamovibilità. Quindi fa una proposta.

Genina dice che gl' insegnanti devono avere guarentigie di sicurezza e di libertà per le loro dottrine contro il ministro che volesse farsene giudice. Si tratta di guarentire il progresso delle idee e della scienza.

Valerio dice che o vuolsi avere un consiglio indipendente o rimettersi affatto al ministro. Nella legge non devono esservi espressioni ambigue. Un uomo chiaro pel ministro sarebbe forse tenebroso per la camera. deputati hanno diritto d'interpellanza. Se non si ha fiducia nel ministro, bisogna dirlo chiaramente; ma non creare imbarazzi.

L' emendamento *Tola* non è appoggiato da nessuno.

Il presidente: Metterò ai voti l'emendamento *Pescatore*, ma ho il dolore di dire che la camera non è in numero. (*Voci*: l'appello nominale!)

Pescatore: Il mio emendamento non fu abbastanza appoggiato. Prego quindi il signor presidente a tenerlo come reietto. (*Entra qualche deputato.*)

Il Presidente: Allora metterò ai voti l'articolo della commissione.

Valerio dice che egli non conosce nessuno il quale non abbia qualche merito o non abbia reso qualche servigio allo stato; che l'istruzione pubblica sarà da codesto articolo data in mano del ministro; che non potrà avere gran dignita un consiglio, che sarà per intiero emanazione da ministro.

Lanza protesta contro l'asserzione che un consiglio di nomina reale non possa aver dignità. (*Valerio*: Ho detto indipendenza) Ha detto dignità. Dice poi che le espressioni generali non sono in questo caso inutili, ed insiste nella sua proposta delle terne. (*Entrano Cavour e Lamarmora*)

Buffa dice esser vero che l'alinea ha qualche cosa di vago, non però quanto si pretende. Il ministro dovrà pur scegliere fra persone che, pel loro culto alla scienza ed alle lettere, hanno qualche titolo alla fama pubblica. In una città dove c'è un'accademia delle scienze, un consiglio di stato, deputati, senatori non si troveranno 5 persone che accettino quest'incarico? Quanto all' emendamento del ministro, bisogna pur dare qualche guarentigia all'insegnamento libero. I membri della facoltà sono già eleggibili e saranno scelti certo per membri ordinari.

Sonnaz rinnova la sua domanda.

Lamarmora: Credo che l'interpellanza del deputato Sonnaz si riferisca a cosa di cui egli mi ha già parlato privatamente.

Cavour C.: Dopo la legge. (*Ilarità generale*)

Lamarmora: lo darei anche subito le spiegazioni.

Sonnaz domanda lunedì.

La camera consente.

Mamiani dice che l'emendamento del ministero non sarà di nessuna utilità, ma cagione di danno. L' università avrebbe certo preponderanza nel consiglio; invece lo spirito dello emendamento della commissione è di far rappresentare tutte le forme d' insegnamento, di scienze, di discipline. I dotti che non insegnano hanno concetti diversi e spesso più franchi e più profondi di quelli che sono professati dalla cattedra. Prega il ministro a ritirare il suo emendamento.

Lanza insiste su di questo e pel rapporto disciplinare e pel maggior concetto d' indipendenza in cui sarà il consiglio. Propone poi anche che due almeno dei consiglieri ordinari debbano non appartenere all'insegnamento.

Pescatore: Finalmente la luce si è fatta. (*Ilarità*) L'emendamento del ministro è più liberale del mio. I consiglieri ordinari hanno molto lavoro, nè questo sarebbe conciliabile coll'ufficio di professori in attività.

Farini: Otto membri degli ordinari saranno probabilmente scelti nel corpo insegnante; i 5 straordinari si vogliono scegliere dalle facoltà; io domando qual parte avrà l'insegnamento libero. L'indipendenza della scienza non dobbiamo cercarla nelle università, che sono come rôcche inespugnabili in cui si annidano le vecchie dottrine. (*Oh! oh!*)

Io non intendo far censura a nessuna università, ma parlo in massima. Il ministro, sotto il sindacato dell' università, della stampa, del parlamento, non potrà scegliere uomini che non abbiano il suffragio dell'opinione pubblica. Le facoltà hanno già il consiglio universitario; ed abbiano pure cinque rappresentanti nel consiglio superiore, ma gli altri siano cercati fuori dell'insegnamento ufficiale, ed alcuno fra essi rappresenti l'insegnamento privato.

Lanza dice che l' insegnamento libero è assai poco esteso e che l'interesse maggiore è l'ufficiale; che, se il signor Farini ha fiducia nel ministro, deve lasciargli la facoltà di rappresentare l' insegnamento libero secondo il suo svolgimento; che potrebbe darsi non si trovassero cinque persone fuori della dipendenza del ministro che vogliano accettare.

Pescatore dice che l' università è quel che la fa il governo, al quale sta il crearvi nuove cattedre, e che qualche ex-ministro dell' istruzione pubblica dovrebbe pensare se non poteva contribuire a renderla migliore.

Farini dice che i grandi trovati della scienza non uscirono dalle scuole; ch' egli ha pure istituita qualche nuova cattedra; e che, con rammarico dei professori, fece aprire qualche cattedra libera.

Pollo vuol discorrere alquanto sul numero 15 e discorre, proponendo un emendamento che non è appoggiato.

Approvasi il primo ed il secondo alinea del ministero coll'emendamento nuovo di Lanza.

Il terzo alinea del ministero è questo:

« I cinque straordinarii saranno scelti pure dal re fra una terna proposta da ciascuna delle facoltà dell' università di Torino.

Mamiani propone che si dica *delle quattro università*.

Cavour C.: È impossibile. Sarà una quaderna. (*Ilarità*) Trattasi di membri non retribuiti e naturalmente si devono scegliere fra le persone che abitano Torino. (*Ai voti!*)

Mamiani dice aver fatta la sua proposta perchè si veggano le ragioni per cui si escludono le tre università.

Bertoldi dice che non può accostarsi alla proposta del ministro.

Sineo propone la questione sospensiva, perchè sono le 5 1|2. (*Ilarità*) L' emendamento del signor ministro è improvvisato. Non bisogna precipitare. (*Nuova ilarità*) Combatte quindi la proposta della commissione.

L' alinea *Lanza* è approvato.

Si pone in votazione l' ultimo alinea.

Farini propone che nessuno dei consiglieri sia retribuito.

Tola dice che su questo bisogna discutere a lungo.

La seduta è levata alle 5 3|4.

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto

Scrivono da Milano alla *Corr. Italienne*:

« La polizia ha fatto spargere fra il popolo milanese voci discretamente assurde: tra le altre s'è fatta correr voce, non è guari, che l'imperatore voleva diminuire il prezzo del pane, ma che non aveva posto ad effetto questa idea filantropica per essersi presentata a lui una deputazione dei nobili ed averlo pregato ch' ei non ordinasse tale diminuzione. Ciò facendo, aggiungevasi, la nobiltà mirava solo a poter vendere i frumenti ad un prezzo esorbitante. Non occorre che vi dica quale impressione questa voce strana e odiosa ha prodotto su quelli che ci han prestato fede.

» Nè vi recherà meraviglia che tra le grida delle ciurme, che, grazie alla polizia, la sera di domenica percorrevano le vie di Milano, udivasi distintamente questo: *Evviva noi, e morte ai signori!*

« Si è pure udito gridare da alcuni di quei biricchini: *Oggi han messo in libertà mio padre.*

« Una di queste frotte fermatasi innanzi ad un palazzo, i cui balconi e finestre non erano illuminati, colui che la dirigeva, senz'altro un commissario di polizia vestito alla borghese, disse con un accento da commediante e con un tuono d' indignazione che egli sforzavasi di rendere naturale: « Voi lo vedete: questi signori non vogliono illuminare, perchè oggi si è resa la libertà a dei poveri diavoli. »

« Bisogna dire che il popolo di Milano, il vero popolo, non ha nulla a che fare con queste bande organizzate e pagate dalla polizia; ma i fatti di domenica sera sono indubitatamente sintomi caratteristici dei progetti e delle speranze del governo. »

Notizie Ultime

Oggi si è sparsa in Torino la voce che a Milano in seguito a disordini avvenuti sia stato proclamato lo stato d'assedio. A noi non è pervenuto alcuna informazione attendibile che confermi una siffatta notizia.

Il corrispondente di Milano del *Constitutionnel* non sa più quel che si dica; parlando dell'amnistia e dell'effetto prodotto dalla medesima sembra divenuto rimbambito e scrive fra le altre cose: *Ho vedute diverse persone, notoriamente ostili al governo, piangere a calde lagrime, acclamando l'imperatore.* Più innanzi scrive intorno all'illuminazione che « dopo le otto ore « non v' era nessuna casa che fosse rimasta « nell' oscurità; » ma poi soggiunge tosto che « delle scene di disordine ebbero luogo dinanzi ai palazzi di alcune grandi famiglie che « non avevano collocato dei lumi alle loro finestre. » Senza dubbio il corrispondente non conta i palazzi fra le case. E poi il corrispondente ha l'impudenza di terminare colle parole: *Ecco i fatti nella loro intera verità!*

Egli narra inoltre che uno o due gruppi di popolo cantarono nelle vie e nella piazza del palazzo imperiale l'inno tedesco. Anche a noi fu scritto questo fatto, ma pure abbiamo saputo quanta fatica hanno durato gli istruttori di canto, pagati dalla polizia per insegnare ai precettati e alle spie, accordate ad un tanto a testa, quell' inno che secondo le dimostrazioni organizzate dovevano cantare sotto le finestre dell'imperatore. . . . .

Il corrispondente del *Times* di Vienna parlando delle cose di Milano, asserisce, in una sua lettera del 24 gennaio, che le notizie date dai fogli torinesi, sull'accoglienza dell' imperatore, sono false. Egli avrebbe dovuto aggiungere che sono pur false quelle del corrispondente del *Times* di Milano, che concordano perfettamente colle notizie date dai fogli torinesi. Il pubblico potrebbe così più facilmente giudicare della veridicità delle informazioni, cioè se sono vere quelle date da un testimonio oculare oppure quelle date da un corrispondente che sta a Vienna e che si appoggia sopra le informazioni ufficiali dell'Austria, il cui valore ognuno conosce.

Lo stesso corrispondente fa menzione della voce sparsa a Vienna che il governo francese abbia espresso al conte Cavour la sua sorpresa perchè non si reprimono in Piemonte gli abusi della stampa. Egli non vi presta però fede e soggiunge che sino che la persona e la politica dell'imperatore Napoleone non sono toccate, il governo francese non si lagnerà di indebite licenze della stampa sarda.

Si scrive al *Times* da Parigi che nella *Revue de Paris*, ora sospesa, doveva prossimamente comparire un articolo sui Borboni di Napoli, scritto dal signor Petrucelli.

— Il *Daily-News* ha una corrispondenza da Napoli, 15, nella quale si narra che il re è partito alle 4 pom. del 12 per Caserta così improvvisamente, che neppure i fratelli del re ne seppero qualche cosa, e che al palazzo era preparato come al solito il pranzo reale. S. M. viaggiò accompagnata da un forte distaccamento di cavalleria, e invece di prendere come al solito la strada ferrata, percorse la strada postale in una carrozza con quattro cavalli. Pare che l'animo suo sia in preda ad una grande paura. Gli arresti continuano e si era fatto correre la voce che Mazzini era a Napoli ed era stato veduto in colloquio con un ufficiale inglese. Le persecuzioni contro le barbe e i cappelli alla calabrese sono di nuovo incominciate.

Il *Nord* pretende che il re di Prussia lavori assiduamente per produrre una riconciliazione fra il re di Napoli e le potenze occidentali, asserendo che le pratiche sono molto avanzate e prossime ad avere il desiderato effetto. Abbiamo motivo di credere che il *Nord* s'inganni a gran partito, e che la recente recrudescenza della reazione a Napoli accenni a ben altre complicazioni e conseguenze.

— L'imperatore Napoleone ha mandato alla contessa Morny un magnifico regalo di nozze, consistente in una ricchissima collana di diamanti con una croce.

Ferruck-Khan si recherà a Londra verso la metà di febbraio, incaricato di una straordinaria missione dallo scià di Persia.

Il signor Sanzet, ex-presidente della camera dei deputati ai tempi di Luigi Filippo, è in procinto di farsi frate. È pure l'autore di un opuscolo contro il matrimonio civile, del quale si è parlato a suo tempo in Piemonte.

Il *Moniteur*, facendo allusione alle osservazioni fatte da diversi giornali sull' organizzazione della banca, pubblica una nota che contiene le viste dell' imperatore Napoleone I su questo argomento.

Il *Daily News* narra che i circoli imperialisti e fusionisti di Parigi sono occupati da due notizie importanti per ciascheduno di essi.

Gli imperialisti affermano che il papa ha acconsentito a venire a Parigi nel mese di maggio per incoronare l'imperatore a Rheims.

I fusionisti sono nella gioia per un supposto progetto di matrimonio fra il conte di Parigi e la figlia della duchessa di Parma, la quale è sorella del duca di Bordeaux. Peraltro la sposa ora non ha che otto anni.

Il *Bureau de correspondance* di Berlino afferma che le negoziazioni di Neuchatel sono progredite in modo che la conferenza potrà riunirsi prossimamente e che Londra sarà il luogo della riunione.

Si assicura pure che alla conferenza la confederazione germanica sarà rappresentata in conseguenza della sua accessione al protocollo di Londra 1852.

— A Londra si è tenuto un *meeting* di persone condannate per delitti e che hanno un permesso speciale di libertà, di cosidetti *ticket of leave men*. L'adunanza presieduta da Lord Carnarvon aveva per iscopo di trovare un mezzo per provveder agli inconvenienti che nascono dal sistema di quei permessi, e perciò si vollero sentire le opinioni di quegli uomini stessi che si riunirono in circa ottanta, i quali votarono unanimemente che in luogo di un permesso di libertà, sarebbe meglio concedere loro un permesso di recarsi nelle colonie. I giornali però sono ostili a questa proposta, che considerano come un ritorno al sistema della deportazione.

— Troviamo nel *Galignani's Messenger* una serie di documenti ufficiali e relazioni sugli affari di Persia, ricavate dai giornali di Bombay, giunti per la via di Marsiglia. Così pure vengono pubblicate le notizie della Cina estratte da un supplemento dell' *Overland China Mail* in data di Hong-Kong. Tanto le une come le altre notizie concordano sostanzialmente con quelle date dall' *Osservatore Triestino*, che noi abbiamo riprodotto.

Il *Nord* ha notizie dirette da Teheran in data del 21 dicembre. Era colà conosciuta la comparsa degli inglesi dinnanzi a Buscir, ma non la cattura di questa piazza. Il *Nord* crede infondata la notizia dell'accettazione delle condizioni offerte dall'Inghilterra alla Persia.

I giornali di Madrid pubblicano diversi particolari intorno alla cospirazione repubblicana, che era stata scoperta qualche tempo fa. I cospiratori furono arrestati nella via della Maddalena, e vennero loro sequestrati 4000 proclami che eccitavano l'esercito alla ribellione e all'assassinio dei suoi ufficiali, oltre alcune armi, un berretto della libertà e una lista di persone che dovevano essere alla testa dell' impresa. Peraltro si aggiunge che l' affare non aveva alcuna importanza. Ne era capo un colonnello in ritiro, e fu pure arrestato come complice il signor Becerra, capitano della guardia nazionale.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 31 *sera.*

S. M. l'imperatore ha prescritto il rinvio in congedo temporario di 46,000 uomini per ricondurre l'esercito sul piede di pace.

Credito mobiliare 1367.
Strade ferrate austriache 760.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 602.

Borsa di Parigi del 31 *gennaio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		67 25 67 60
4 1[2 p. 0[0	94 25 94 40	
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849	90 50	» »
3 p. 0[0 1853	56 »	» »
Consolidati ingl.		93 (a mezzodì)

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 31 *gennaio* 1856.

FONDI PUBBLICI.	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina — In contanti	In liquidazione
Rendite — Godimento				
1819 5 0/0 1 ottobre	92-80	— — —	93-15	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	93 —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio	91 91-25	— — —	91-10	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbligazioni				
1834 4 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1850 » 1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
1854 5 0/0 Sard. 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
***FONDI PRIVATI* Azioni.**				
Ced. Città di Torino 4 0/0	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova	— —	— — —	— —	— — —
Azioni				
Banca nazionale 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Gaz, 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (nuovissime)	— —	275-50 28 febbr.	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	324 324-50	327 28 febbr.	325 324-50	328 327-50 28 febbr.
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
— Obbl. id.	— —	— — —	624-50	630 28 febbr.
— di Novara 1 gennaio	675 673-50	— — —	676	— — —
— di Susa 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio	— —	— — —	— —	278 10 febbr.
— Alessandr. a Stradella	534 —	537 28 febbr.	535 —	538-50 28 febbr.

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	212 3/4	
Lione	99 90	99 »
Londra	25 25	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 »
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

***Moneta contro argento* (*)**

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 50	28 60
» di Genova	78 65	78 82
Sovrana nuova	35 »	35 07
» vecchia	34 65	34 77
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 30 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 7 15, 9 25 ant. — 12 55, 3 40, 6 25 pom.
Partenze da Voltri
Ore 6 15, 8 25, 11 55 ant. — 2 40, 5 25 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 4 50, 9 05 ant. — 12 50, 6 30 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 50 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 4 45 pom.
Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 32, 7 02 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 36, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 6 56, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 30 ant. — 1 55, 4 45 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 4 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.
Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains
Ore 8 antim. — 12 30, 4 25, 7 50 pom.
Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 50, 11 40 ant. — 3 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 55, 11 55 antim. — 5 40 pom.
Partenze da Santhià
Ore 9 15 antim. — 1 15, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . Ore 6 30 ant. — 12 50, 3 45 pom.
per Alessandria . » 8 20, 11 13 ant. — 3 30 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.